

Lo sviluppo del sistema economico capitalistico in Europa e Stati Uniti

Nel corso della seconda metà dell'Ottocento, grazie alla vigorosa produzione industriale e alla maggior efficienza dei trasporti, la crescita degli scambi commerciali fu rapidissima. Tra il 1875 al 1914 (anno dello scoppio della Prima Guerra Mondiale), il valore del commercio mondiale triplicò: in questo processo il ruolo principale spettò all'Europa e agli Stati Uniti. In queste aree geografiche si affermò e si diffuse il sistema economico capitalistico, grazie al quale la classe della ricca borghesia investiva i propri capitali per arricchirsi ancora di più e in questo modo contribuiva far crescere la ricchezza complessiva del proprio stato.

Anche se la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento rappresentarono per l'Europa e gli Stati Uniti una fase di espansione economica, questa crescita non sempre è stata costante e graduale, ma è andata incontro a momenti di arresto o crisi. Gli economisti hanno individuato in questa lunga fase storica tre momenti distinti: un periodo di crescita e sviluppo tra il 1850 e 1870, uno di rallentamento e di crisi tra il 1873 e il 1896, conosciuto anche con il nome di "Grande Depressione", e una nuova fase, fino al 1910, nuovamente caratterizzata da una ripresa economica e dalla crescita della ricchezza.

Per quanto riguarda la fase di rallentamento dell'economia, è possibile individuare due esempi di questo momento di stagnazione: la crisi agricola europea e la crisi industriale di sovrapproduzione. La crisi agricola europea è stata determinata dall'arrivo nel nostro continente del grano statunitense che, grazie all'introduzione massiccia dei macchinari nelle sterminate pianure americane, nonostante le spese di trasporto, costava meno di quello europeo. L'agricoltura europea, quindi, entrò in crisi, perché produceva grano a costi più alti di quello americano. In seconda battuta, il rallentamento nella crescita industriale a livello mondiale, in quegli anni, fu dovuto al fatto che le fabbriche stavano producendo in modo eccessivo rispetto alle capacità di acquisto del mercato: ciò significa che le fabbriche producevano più prodotti finiti di quanti ne potevano essere venduti. Per la prima volta nella storia, la crisi economica non era dovuta a una carestia o ai cattivi raccolti, ma alla sovrapproduzione industriale. Quando ciò si verificava, i capitalisti erano costretti a chiudere le fabbriche e a licenziare gli operai che finivano in miseria. Per continuare a vendere i prodotti finiti, gli imprenditori dovevano cercare nuovi mercati in cui vendere i propri prodotti, in molti casi all'estero; inoltre le industrie cercarono di abbassare i prezzi riducendo le spese di gestione e di invogliare i consumatori all'acquisto attraverso la pubblicità o gli acquisti a rate, che ben presto ebbe grande successo e sviluppo impetuoso.

La riorganizzazione delle fabbriche: le concentrazioni industriali

Nel corso della Prima Rivoluzione Industriale (fino alla prima metà dell'Ottocento), l'organizzazione delle industrie aveva un assetto relativamente semplice.

Ogni industria era una realtà a se stante, che cercava di affermarsi e di vendere in concorrenza con le altre. Questa situazione era definita dagli economisti di "libera concorrenza".

Nel corso della Seconda Rivoluzione Industriale, questo quadro cambiò profondamente. Finì il tempo del "tutti contro tutti" e iniziò l'epoca delle grandi concentrazioni industriali. La ricca borghesia industriale aveva compreso che, per aumentare i propri guadagni e per ridurre le spese di gestione e organizzazione delle fabbriche, conveniva concentrare in un solo luogo la produzione industriale: un grande apparato industriale era quindi più vantaggioso rispetto a tante piccole industrie che si facevano concorrenza l'una con l'altra. Il termine "concentrazione industriale" indica quindi una riduzione del numero delle fabbriche, ma contemporaneamente un aumento delle dimensioni degli impianti e della produzione. Il caso della Francia tra il 1866 e il 1896 è molto significativo: il numero delle fabbriche diminuì, passando da 124 000 a 98 000; invece, il numero degli operai passò da 650 000 a 950 000; nel 1866, vi erano 395 altiforni che producevano 967.000 tonnellate di ghisa, mentre, nel 1895, ve ne erano soltanto 95, ma con una produzione di 2.000.000 di tonnellate.

Le concentrazioni possono avvenire in modi estremamente diversificati.

Quando si uniscono due imprese simili che producono lo stesso prodotto finito si parla di una fusione industriale.

In altri casi si associano imprese complementari, cioè due industrie che realizzano prodotti finiti diversi, ma che contribuiscono a costruire uno stesso bene di consumo: ad esempio, una fabbrica che produce automobili acquista una miniera di ferro, un'azienda di trasporto, una fabbrica di acciaio, una fabbrica di motori e di carrozzerie, una fabbrica di pneumatici. La fusione tra imprese complementari si chiama trust.

In altri casi la concentrazione si traduce in un accordo tra varie imprese che producono lo stesso genere di prodotti: le imprese restano indipendenti, ma si accordano soltanto nel fissare un comune prezzo di vendita, in modo da aver tutte un margine di guadagno minimo, ponendo così fine al regime della libera concorrenza. Questo tipo di concentrazioni si definiscono un cartello. Infine la concentrazione può verificarsi tra imprese e banche: per stare al passo con il progresso tecnologico, l'impresa ha bisogno di finanziamenti e si rivolge sempre più spesso alla banca la quale, per continuare ad accordare prestiti, chiede però di avere, in cambio e a garanzia, la proprietà di una parte dell'azienda.

Demografia, aumento demografico e urbanizzazione nella Seconda metà dell'Ottocento

Il progresso industriale, tecnico e scientifico avvenuto nell'Europa Occidentale e negli Stati Uniti portò ad un lento miglioramento delle condizioni di vita delle persone.

Grazie all'applicazione dell'industria chimica all'agricoltura, con la produzione di concimi chimici che aumentarono la produttività dei terreni, e alla meccanizzazione agricola, gli uomini riuscirono a disporre di cibo più abbondante e vario: non si nutrivano più quindi soltanto con mais, grano e patate, ma con alimenti di maggior valore nutrizionale come carne, pesce, formaggio, frutta. Con i progressi in campo medico, si ebbe un considerevole aumento demografico: la mortalità progressivamente diminuiva perché chi si ammalava spesso riusciva a guarire; grazie al miglioramento delle condizioni igieniche e sanitarie, sia le madri che i neonati sopravvivevano in maggior numero al parto. Inoltre furono gli stati nazionali che cominciarono ad occuparsi dell'assistenza sanitaria della popolazione aprendo ospedali. Verso il 1870, la durata media della vita di un uomo europeo era di circa 35 anni; nel 1900 era di 50 anni. La popolazione nei paesi interessati dalla rivoluzione industriale cresceva molto rapidamente: nel 1850 vivevano in Europa 266 milioni di persone, mentre nel 1900 toccavano i 400 milioni.

Alla fine dell'Ottocento la maggior parte della popolazione viveva ancora in campagna: gli uomini delle classi sociali più povere, come ad esempio i contadini, spesso vivevano tutta la propria esistenza nel villaggio in cui erano nati, con pochissimi contatti con le città o i centri abitati circostanti. Ma questo profondo isolamento che aveva sinora caratterizzato il mondo contadino, andava sempre più attenuandosi. Le aree rurali cominciarono ad essere collegate con i centri urbani attraverso le reti stradali, fluviali o ferroviarie. Verso il 1850, soltanto due città europee superavano i 500 000 abitanti: Londra, con quasi 3 milioni di abitanti, e Parigi, con circa 1 milione; nel giro di poco tempo quasi 30 città in Europa avevano oltre 500.000 abitanti.

In questo quadro generale, lo sviluppo industriale favorì un poderoso processo di urbanizzazione, e cioè di spostamento di masse di popolazione dalle campagne alle città, al quale seguì una altrettanto intensa fase di sviluppo urbano, e cioè di ingrandimento e modificazione della struttura delle città. In seguito ai processi di urbanizzazione, le grandi capitali e città europee presentavano un aspetto profondamente diverso rispetto ai decenni precedenti. Un tempo, il centro era rappresentato dalla piazza principale, con la chiesa e i palazzi più eleganti; ora, il cuore delle città era il quartiere della finanza, con le banche, il porto, la stazione ferroviaria, i grandi negozi, mentre nelle zone periferiche (chiamate anche sobborghi), era collocate le fabbriche, e vi si accalavano i poveri.

Le città in espansione, come furono quelle in Europa negli anni tra il 1850 e il 1910, erano città pericolose e malsane: erano minacciate costantemente dallo scoppio di incendi e dal rapido diffondersi delle epidemie, come testimoniano i tanti casi di vaiolo e soprattutto di colera; erano frequenti i casi di malattie mentali e di suicidi, segni di un gravissimo disagio sociale e del difficilissimo adattamento dei più deboli e indifesi alla nuova società urbana; dilagavano la malavita e l'alcolismo.

In alcune delle maggiori città europee e degli Stati Uniti (Parigi, Londra, Amsterdam, Vienna, Berlino, Bruxelles, New York, Chicago) iniziavano grandi lavori di ristrutturazione urbanistica, per dare maggiori spazi a una popolazione in crescita: si asfaltavano le strade, si perfezionavano le reti dell'acquedotto e delle fognature, si demolivano alcuni quartieri del vecchio centro della città, si aprivano grandi viali di scorrimento per alleggerire il traffico, si cercava di fronteggiare la piaga della sporcizia delle strade. In particolare, negli Stati Uniti si costruivano grandi edifici non più in larghezza, ma in altezza, i grattacieli. Si impiegavano, oramai diffusamente, il vetro alle finestre, le piastrelle sul pavimento e sulle pareti delle cucine e dei bagni, la carta da parati per le pareti delle stanze.

Le migrazioni

In seguito all'aumento demografico, la popolazione europea non si spostò unicamente dalla campagna verso la città, ma anche da una nazione ad un'altra e da un continente ad un altro. Tra il 1820 e il 1914, si calcola che circa 60 milioni di persone abbiano lasciato i luoghi in cui erano nati e si siano trasferiti in altri luoghi dai quali non sarebbero più tornati. La causa fondamentale che, come sempre nella storia, anche nel corso dell'Ottocento provocò un tale movimento di uomini furono la miseria in cui vivevano e la ricerca di condizioni di vita migliori per sé e per la propria famiglia.

I processi migratori possono essere distinti tra chi si sposta volontariamente e chi invece viene costretto a lasciare il proprio paese di origine. Da questo punto di vista si può distinguere l'emigrazione volontaria di chi abbandona la propria terra per trovare migliori condizioni di vita (come nel caso dei contadini poveri dell'Italia post-unitaria diretti in Brasile o negli USA) dall'emigrazione coatta, cioè attuata con la forza, come la fuga degli ebrei a causa delle persecuzioni attuate ai loro danni molte nazioni europee nel corso dei secoli, oppure la deportazione degli schiavi neri dell'Africa catturati e venduti come forza lavoro negli Stati Uniti meridionali.

Anche per quanto riguarda la durata, è possibile individuare due tipi di emigrazione, quella temporanea e quella definitiva.

Temporanea: in questo caso le persone emigrano in un nuovo Paese per un tempo limitato, poi rientrano nei luoghi da cui erano partiti. Ad esempio, si parte dalla Sicilia, si vive per qualche tempo in America, poi si ritorna in Sicilia. Il rientro può avvenire perché già si era deciso in partenza oppure perché sopravvengono difficoltà non previste, come malattie o disagi troppo forti, causati da un ambiente sconosciuto, impossibilità di adattamento, incapacità di imparare una nuova lingua totalmente sconosciuta, scarse opportunità di lavoro.

Definitiva: le persone emigrano definitivamente, e i figli di questi emigranti diventano cittadini del nuovo Stato. Fu la più grande migrazione mai avvenuta nella storia. In quegli anni, ma anche in secoli precedenti si nota un fatto interessante: a muoversi, a emigrare, furono quasi sempre soltanto gli europei. Le conseguenze furono di straordinaria rilevanza: la popolazione dell'Australia e della Nuova Zelanda è quasi tutta di origine europea; nell'America settentrionale 8 persone su 10 sono di discendenza europea; nell'America centrale e meridionale (dal Messico all'Argentina) 7 persone su 10 hanno sangue europeo.

Per quanto riguarda la destinazione, l'emigrazione può essere distinta in interna, continentale e intercontinentale: l'emigrazione interna si verifica all'interno dello stesso stato, da aree rurali meno sviluppate ad aree industriali e urbanizzate; l'emigrazione continentale si verifica da una nazione europea ad un'altra: ad esempio, in questa fase storica, partirono in prevalenza italiani, polacchi, russi e irlandesi che migravano per lavorare in Inghilterra, Germania, Austria o Francia; l'emigrazione intercontinentale invece si verifica da un continente ad un altro, come avvenne per tutti i migranti che lasciarono l'Europa trasferendosi nelle Americhe (soprattutto USA, Canada, Argentina e Brasile) e in Australia. Nell'Ottocento, fino alla Prima Guerra Mondiale, l'emigrazione intercontinentale ha interessato circa 50 milioni di europei.

I progressi nell'istruzione

All'inizio dell'Ottocento, in Europa, 60 persone adulte su 100 non sapevano né leggere né scrivere, ed erano quindi analfabete; esattamente un secolo dopo, la percentuale di analfabetismo si era molto ridotta, scendendo al 20%. L'Europa, tuttavia, si caratterizzava per una estrema eterogeneità nell'alfabetizzazione: esistevano nazioni in cui l'istruzione era diffusa in modo capillare, e altre dove, al contrario, erano ancora prevalenti l'analfabetismo e l'assenza dello stato nell'organizzazione di scuole e centri di istruzione.

La vera svolta avvenne con il diffondersi della rivoluzione industriale: le fabbriche avevano bisogno non solo di manodopera in grado di compiere gesti ripetitivi accanto ai macchinari, ma anche di un numero sempre crescente di persone che sapessero leggere le istruzioni e controllare, almeno in parte, il ciclo della lavorazione. Con la nascita delle grandi concentrazioni industriali, oltre agli operai, nelle fabbriche servivano anche caporeparto, capi intermedi, contabili incaricati di registrare gli acquisti fatti dai fornitori di materie prime, magazzinieri che provvedessero alle spedizioni ai clienti.

Lo Stato, che sino ad allora aveva trascurato l'istruzione, per secoli lasciata prevalentemente in mano alla Chiesa, ora interveniva per promuovere la formazione scolastica dei suoi cittadini, rendendo obbligatoria almeno l'istruzione elementare, favorendo la formazione di maestri e professori, la costruzione di aule, il moltiplicarsi di diversi indirizzi scolastici. Nascevano, in questi anni, le scuole professionali e tecniche e si delineavano le professioni di ragioniere, geometra, perito e ingegnere meccanico, chimico e tessile. Questo dato spiega anche l'irregolare diffusione dell'istruzione in Europa: accanto a zone progredite se ne trovavano altre fortemente arretrate: le nazioni più arretrate furono quelle in cui non si era ancora affermata, o era appena agli inizi, la rivoluzione industriale

I progressi nella medicina

Anche in campo medico avvennero, tra il 1820 e il 1910, decisivi progressi. Si passò da una pratica che conservava ancora elementi di magia e superstizioni popolari a una scienza esercitata da studiosi che avevano seguito un preciso corso di laurea, basato su chirurgia, biologia, chimica, anatomia.

Da un lato, si capì il legame strettissimo che esisteva tra igiene e infezioni, si compresero i meccanismi di contagio e diffusione delle malattie e l'importanza della prevenzione: si passò da rudimentali ferri chirurgici, usati anche da barbieri e macellai, a strumenti sterilizzati; fu imposta una rigorosa pulizia nelle sale operatorie; si scoprì la funzione essenziale dei disinfettanti e si capì che ogni incisione sul corpo, ogni ferita, doveva essere fasciata e protetta, per evitare il contatto con oggetti non disinfettati; si stabilì che ogni medico, al momento di visitare o operare un paziente, seguisse alcune elementari norme di igiene. Tra il 1876 e il 1885 il tedesco R. Koch e il francese L. Pasteur (-) isolarono i bacilli della tubercolosi e del colera e aprirono la strada alla produzione di vaccini. Furono usate alcune miscele di gas, in particolare etere e cloroformio, per anestetizzare il paziente, così da permettere interventi chirurgici più accurati e indolori. Più in generale il progresso scientifico e tecnico fornì alcuni strumenti diagnostici essenziali: fu realizzato lo stetoscopio per auscultare; con l'aiuto di speciali apparecchi luminosi si poterono esaminare in profondità orecchio e occhio; si iniziarono, su basi scientificamente corrette, gli esami del sangue e delle urine; nel 1895 il tedesco W. C. Rontgen scoprì le proprietà dei raggi X e iniziarono le prime radiografie.